

Per il 42° della Rivoluzione d'Ottobre
DOMENICA 8 NOVEMBRE
Numero speciale
L'UNITÀ A 16 PAGINE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

Un'intervista con il prof. Masani dell'Osservatorio di Brera sulle foto scattate da Lunik

LA SPEZIA e PISA diffonderanno 3.000 e 2.000 copie in più

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 299

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1959

MENTRE ANDREOTTI CHIEDE DI RENDERE PERMANENTE L'ALLEANZA CON I FASCISTI

Fanfani propone ai dc una nuova politica per frenare l'avanzata delle idee socialiste

Egli ritiene però che anche Segni potrebbe impostare una tale linea - Positivi accenti sulla distensione e riconoscimento delle grandi novità internazionali - Discorso di Tambroni da candidato alla successione - Oggi il voto

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. - Fanfani ha parlato. Le prime cose che ha nominato sono state la conquista sovietica della Luna, il viaggio di Krusciov a Washington, l'inizio dell'era cosmica che porta la impronta del socialismo. Gli interrogativi che ha posto a base del suo discorso e della linea politica da lui prospettata al congresso in termini di scelta, sono stati in sostanza questi: che fare, in una situazione così profondamente mutata, per competere col socialismo che avanza e fronteggiarlo? Che fare dinanzi alle alter-

rezza né si è tradotto in chiare scelte. Solo sulla questione della pace, e sul riconoscimento netto della inammissibilità della guerra nell'epoca attuale, sulla costatazione di un mutamento irreversibile della situazione internazionale, che richiede un adeguamento della politica italiana, sulla necessità del disarmo e sui vantaggi immensi che ne deriverebbero al Paese e al mondo, Fanfani è stato più deciso, anche richiamandosi ad esigenze più generali del mondo cattolico. In tal modo, col discorso di Fanfani, ed anche con

La cronaca

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. - Dopo la tempesta di ieri, la mattinata di oggi è trascorsa in una calma inconsueta. Le posizioni appaiono delineate, le due schiere contrapposte hanno dato le loro prove di forza, hanno portato i loro «a fondo». La parola è alle urne. C'è una vaga aria di pre-chiusura, anche se le votazioni avverranno solo domani sera. Vi è anche in giro una certa preoccupazione per il rilievo enorme che i clamorosi incidenti dei giorni scorsi hanno inevitabilmente avuto su tutta la stampa nazionale e sull'opinione pubblica (stanotte a Firenze ci sono stati i cannoni per le strade, e fin dall'alba si sono intrecciate discussioni animatissime, in un'atmosfera da campagna elettorale).

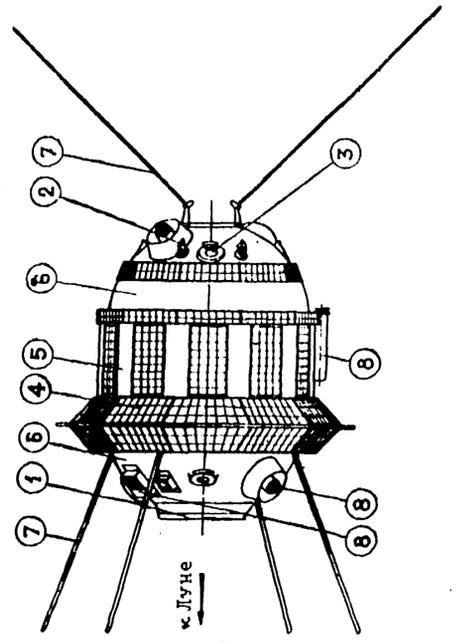
Radi. La proposta tende ad aumentare da 60 a 90 i membri del consiglio nazionale (45 parlamentari e 45 non parlamentari) e ad aumentare da 15 a 20 i membri della direzione. I fanfaniani pensano di trar giovamento da un aumento dei consiglieri eletti dal congresso rispetto ai consiglieri di diritto o eletti dai gruppi parlamentari o dalle regioni e dagli enti locali. I dorotei si oppongono? No. Moro va alla tribuna per dichiararsi d'accordo con la proposta. Più che compiere un gesto «d'ostentazione», i dorotei hanno voluto probabilmente evitare che si giungesse ad un voto nel quale essi avrebbero rischiato di restare isolati dai loro alleati scelbiani e andreottiani. Moro fa di più: propone che le liste di minoranza possano presentare anche cinque soli candidati (il numero minimo era, in precedenza, di dieci) e annuncia che tra le varie correnti esiste un impegno politico per quello che nei prossimi giorni dovranno confluire, col «pan-

chage», i candidati delle liste di minoranza. Viene sancita formalmente, insomma, la fondamentale divisione del congresso in fanfaniani (più sindacalisti) e dorotei, con confluenza sui primi della Base e sui secondi di Primavera e scelbiani. Tutte le proposte di modifiche statutarie vengono approvate quasi all'unanimità. Tre voci filofanfani si avvicendano al microfono nella seduta mattutina. Il presidente centrale delle ACLI, Penazzato, afferma che «il dibattito pregresso ha ottenuto già il risultato, al di là dell'attuale situazione, di un governo di necessità, di un netto rifiuto a destra, con l'energico addezzamento sulle linee proprie della DC». «Dobbiamo chiamare la classe lavoratrice alla partecipazione costruttiva, efficace, alla vita dello Stato» - prosegue Penazzato. - «È un modo nuovo di svolgere il potere politico quello che noi postuliamo e che deve svolgersi in concre-

to nel libero concorso di forze molteplici. Tale azione rinnovatrice deve esprimersi in tutti gli aspetti della vita sociale, a cominciare dalla scuola, e in tutti i rapporti, dal clima di libertà che va rafforzato nelle aziende, al rispetto dell'autonomia sindacale». E ancora: «Non sono stati compiuti adeguatamente i passi in avanti delineati da Vanoni. I traguardi previsti non sono stati raggiunti. L'esigenza della piena occupazione resta l'obiettivo prioritario. È mancato, infatti, lo strumento conseguente alla previsione di Vanoni, strumento che deve concretarsi in un piano senza il quale la posizione democratica si trasforma in una posizione poco feconda, suscettibile di cedimenti. Occorrerà guardarsi dalle pressioni della destra economica, non ignorando, soprattutto, il peso negativo che i monopoli hanno sul piano economico». Il ministro Bo pone per la prima volta con una certa ampiezza in questo congresso

(e siamo al quinto giorno di dibattito!), i problemi della politica estera. L'era atomica e spaziale, i recenti eventi internazionali, li delinearsi della distensione porranno LUCA PAVOLINI (Continua in 8. pag. 1. col.) Grande rilievo in Inghilterra alle rivelazioni sull'Italia e Suez LONDRA, 27. - L'odierna stampa inglese si è occupata del Congresso democristiano di Firenze per mettere in risalto le accuse relative all'atteggiamento del primo governo Segni durante l'affare di Suez. Secondo il «Times», per quello che riguarda la possibilità di un intervento italiano in Egitto nel 1956 «un certo numero di delegati si sono affrettati a sostenere nei corridoi del Congresso che vi era qualcosa di vero nelle osservazioni di De Stefanis, ma, siccome molte persone lo sapevano, egli non avrebbe dovuto fare rinascere la questione per mettere in imbarazzo il governo in questo momento».

La stazione spaziale



MOSCA - Un disegno schematico della stazione automatica interplanetaria. I numeri indicano rispettivamente: 1) obiettivo fotografico; 2) motore del sistema di orientamento; 3) organo di rilevazione delle radiazioni solari; 4) sezione della batteria solare; 5) regolatori del sistema termostatico; 6) Isolatori termici; 7) antenne; 8) dispositivi per ricerche scientifiche (Telefoto)



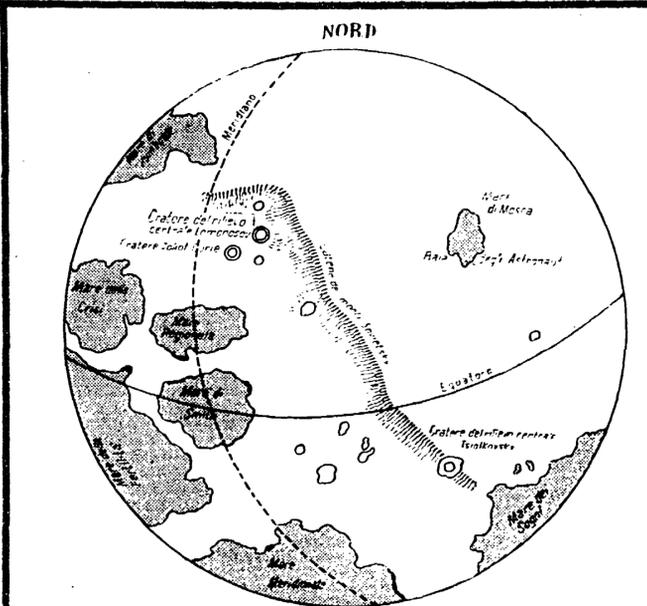
FIRENZE - Zoli e Fanfani in una pausa dei lavori congressuali

native democratiche che, di conseguenza, maturano in Italia? Come impedire che si moltiplichino i consensi attorno alle forze della sinistra e come riuscire, invece, a moltiplicarli attorno alla D.C. alle sue concezioni e al suo potere? Non si può negare che è stata, questa, una impostazione illuminante dei termini della crisi dc. Fanfani ha risposto a questi interrogativi delineando quella che egli definisce una politica di centro-sinistra, una politica concepita strumentalmente per «sfondare» l'elettorato di sinistra oppure per distaccare socialisti e comunisti, oppure per l'una e l'altra cosa. In che modo? Rifiutando le combinazioni con le destre, facendo un governo tipo quello di Zoli, o ridimensionando in questo senso il governo Segni, ricominciando ad organizzare il Partito, riferendosi alle elezioni, anche a quelle amministrative del 1960. Con quale programma? Un programma che si propone di puntare sulla lotta alla disoccupazione, sulla scuola, sulla lotta contro certe concentrazioni di potere, sulla proposta di leggi antimonopolistiche, ma che, in pari tempo, continui ancora a richiamarsi a quello ruolo del 25 maggio e che non ha assunto vera con-

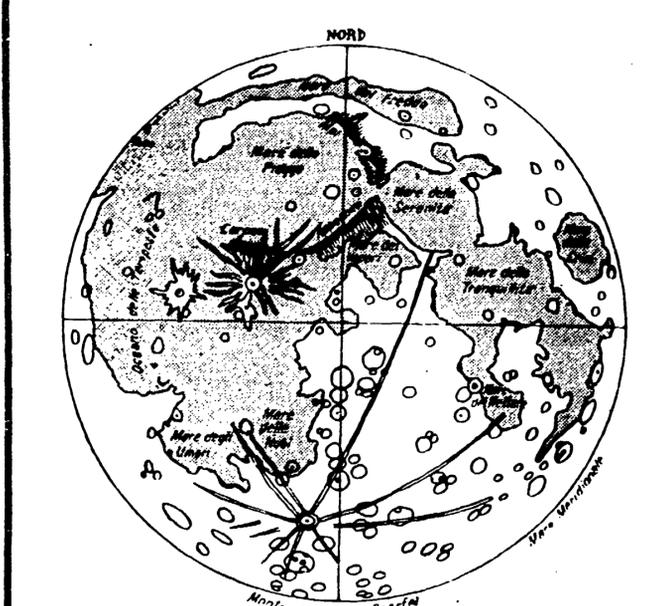
quello di Tambroni che sul piano politico ha posto la propria candidatura a presidente del Consiglio di un governo come quello ipotizzato da Fanfani, la divisione in due del Congresso si è resa definitiva. Basta leggere il discorso di Andreotti, che ha parlato come uno dei leader della concentrazione di destra che va da lui stesso a Segni, ai dorotei, per avvertire l'entità del distacco e della contrapposizione. Ciò che ieri era apparso, attraverso l'urto ferreo e personale per il potere, oggi è apparso sul terreno degli orientamenti politici, anche se entrambi questi orientamenti che si fronteggiano sono espressione di una crisi comune e se entrambi, in misura tutta diversa, appaiono viziati o dal loro carattere chiaramente conservatore e reazionario o dal loro persistente strumentalismo. Domani, col voto, si vedrà chi prevale. La battaglia, lo scontro, non sono chiusi e non saranno chiusi neppure col voto. Poiché questa crisi e queste contrapposizioni sono il frutto di un moto inarrestabile che esiste nel Paese, il frutto di una crisi assai più generale a cui nessuna delle possibili conclusioni del Congresso, so d.c. offre una soluzione. L'UGI PINTOR

Tutto il mondo plaude alla eccezionale impresa cosmica sovietica

Lunik ha trasmesso le fotografie dell'altra faccia quando si trovava a 470.000 chilometri dalla Terra



Una prima cartina dell'altra faccia del satellite, naturalmente incompleta; essa è stata infatti eseguita sulla base delle foto scattate dal «Lunik III»



La cartina della faccia della Luna rivolta verso la Terra

Le immagini della Luna non sono state ritrasmesse a Terra dalla distanza minima ma subito dopo la ripresa e lo sviluppo, durante il viaggio di avvicinamento della stazione spaziale verso il nostro pianeta

(Nostro servizio particolare) MOSCA, 27. - La ripresa fotografica e la trasmissione a Terra dell'immagine della Luna rappresentano indubbiamente una delle maggiori imprese della tecnica, in particolare della radioelettronica, per realizzare la quale si sono dovuti risolvere tutta una serie di complicatissimi problemi. Anzitutto, rilevava in un suo lungo articolo odierno dedicato al razzo, la Pravda, è stato collocato a bordo della stazione automatica interplanetaria un sistema che prima e durante la ripresa fotografica ha permesso di orientare la stazione automatica stessa in modo tale che gli obiettivi fotografati avessero nel campo visivo il disco lunare. Questo è il primo problema che è stato brillantemente risolto: cioè quello dell'orientamento automatico della stazione inter-

planetaria su radio-comando da Terra. L'altro problema è stato quello rappresentato dalla costruzione di una apparecchiatura fototelevisiva capace di funzionare nelle difficili condizioni del volo cosmico. A questo proposito dobbiamo notare che quando abbiamo espresso il dubbio che sulla stazione automatica interplanetaria si potesse essere un intero laboratorio fotografico, eravamo in errore: la verità è che a bordo della stazione automatica interplanetaria esiste un vero e proprio laboratorio fotografico-televideo che ha permesso non solo la ripresa ma lo sviluppo delle fotografie, e quindi la loro trasmissione a Terra, a circa mezzo milione di chilometri di distanza. La trasmissione infatti, non è avvenuta alla minor distanza dalla Terra come si presumeva in precedenza, ma ha fatto subito

seguito alla ripresa fotografica che è stata realizzata a varie distanze, la massima delle quali è stata di 470.000 chilometri dal nostro pianeta. In questo «laboratorio» sono state create tutte le condizioni per proteggere il materiale fotografico dalla azione dannosa delle radiazioni cosmiche e sono state prese tutte le misure perché la apparecchiatura potesse funzionare normalmente e il materiale fotografico potesse essere elaborato pur nelle condizioni della assenza di peso, che si produce a quelle altezze. Un altro problema più particolare che si è dovuto affrontare è quello dato dalla scarsità dei contrasti che presenta il disco lunare completamente illuminato dal Sole: una illuminazione laterale da parte del Sole con il suo gioco di luci e ombre avrebbe permesso di ottenere con

maggiore precisione particolare di rilievo della superficie lunare. D'altra parte dovendo fotografare per la prima volta la parte opposta della Luna era opportuno riprendere la maggiore parte possibile della superficie sconosciuta: e ciò era possibile soltanto allorché il Sole illuminava completamente e direttamente la superficie lunare opposta alla Terra. L'apparecchiatura fototelevisiva installata sulla stazione interplanetaria era composta dai seguenti apparecchi principali: un apparecchio fotografico a due obiettivi aventi rispettivamente una distanza focale di 200 e 500 millimetri mediante i quali si effettuava contemporaneamente la ripresa su due diverse scale. L'obiettivo con distanza focale di 200 millimetri fotografava soltanto il disco lunare che riempiva tutto il quadro dell'obiettivo; l'altro, invece, riprendeva anche una zona intorno al disco lunare e nello stesso tempo forniva l'immagine più particolareggiata di una parte del disco stesso. La ripresa veniva effettuata con una variazione automatica della esposizione in modo da ottenere negativi delle migliori condizioni e come è già stato reso noto, è durata ben 40 minuti durante i quali la faccia della Luna a noi opposta è stata fotografata più volte. La ripresa è cominciata su un segnale di comando lanciato da Terra allorché gli obiettivi erano stati indirizzati sulla Luna. Tutto il processo successivo di ripresa e di sviluppo e fissaggio della pellicola è avvenuto automaticamente in base a un dispositivo a programma. Anche la pellicola fotografica di 35 millimetri era stata sottoposta ad uno speciale trattamento che le permetteva di poter essere sviluppata alle alte temperature. Per evitare che la pellicola venisse offuscata dall'azione dei raggi cosmici era stato previsto una speciale sistema di protezione ideato sulla base dell'esperienza raccolta con gli Sputnik e i razzi precedentemente lanciati. Terminata la ripresa, la pellicola è passata automaticamente in un piccolo impianto dove sempre in modo automatico è avvenuto lo sviluppo e il fissaggio. Uno speciale processo ha permesso di selezionare il negativo degli effetti della temperatura e dell'imponderabilità. Dopo lo sviluppo, la pellicola è stata sottoposta pure ad un pro-

SARA' PRESENTATA OGGI ALL' O.N.U.

Mozione comune sul disarmo dell'URSS e degli occidentali

NAZIONI UNITE (New York), 27. - I Paesi occidentali e l'URSS si sono messi d'accordo su una risoluzione comune sul disarmo, che verrà sottoposta domani alla commissione politica dell'ONU e non sarà pubblicata prima di domani appunto per dar modo ad altre delegazioni di sottoscrivere. Si spera così di ottenere un voto unanime. Fra i firmatari della risoluzione sono: URSS, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Brasile e India, la quale ultima si è unita agli altri paesi per presentare la risoluzione. L'accordo sul testo è intertenuto ogni pomeriggio, nel corso di una conversazione fra Henry Cabot Lod-

ge, capo della delegazione americana, e Vassili Kuznetsov, viceministro degli esteri dell'URSS. Kuznetsov ha portato a Lodze l'adesione del governo sovietico al testo del progetto di risoluzione, che era stato presentato ieri. Secondo indiscrezioni circolate nella serata la risoluzione afferma che i propositi sono stati indicati ad auspicare il raggiungimento di un rapido accordo dal desiderio di salvare le attuali e future generazioni dal pericolo di un nuovo e disastroso conflitto, di porre fine alla corsa agli armamenti e di instaurare tra i popoli rapporti di fiducia e di pacifica cooperazione.

I DISCORSI DI KOSSIGHIN E GARBUSOV AL SOVIET SUPREMO

Il piano settennale sovietico sarà realizzato e superato

L'economia sovietica ha un ritmo di sviluppo più veloce di quella americana - Le spese militari sono solo il 12,9% del bilancio totale

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 27. - Oggi, con la semplice solennità consueta, si è aperta la sessione del Soviet supremo della URSS. La grande sala di S. Andrea del Cremlino era affollata di deputati; le balconate per il pubblico erano stipate di gente, e così pure le tribune della stampa. Le copie della «Pravda» e delle «Isvestia» con l'altra faccia della Luna stampata a metà pagina circolavano fra le mani di tutti in una atmosfera di grande emozione. Un grande applauso ha accolto l'arrivo sul palco della presidenza, di Krusciov e dei cinque altri membri del Presidium, che hanno preso posto nelle ultime file dei palchi. Dopo le formalità d'uso e la fissazione di un ordine del giorno (che comprende cinque punti, fra i quali il rapporto sull'andamento del piano settennale, il rapporto sul bilancio, la proposta di legge sulla revoca dei mandati ai deputati, una discussione di

politica estera e varie) ha preso la parola Kossighin, presidente del Gosplan. Il discorso di Kossighin è stato breve, poco più di una ora e mezza, ed è stato seguito con molta attenzione da tutti. Era particolarmente atteso il rapporto sul piano, in quanto da parecchio tempo, anche nel corso del viaggio di Krusciov in America, la stampa occidentale aveva diffuso voci di «riduzioni» nelle cifre del progetto. Sia il discorso di Kossighin, sia il rapporto sul bilancio, tenuto dal vice-ministro delle finanze, Garbusov, hanno fatto giustizia di tali voci, presentando un quadro d'insieme dal quale si ricava che l'onda di sviluppo dell'economia sovietica è in pieno svolgimento. In sostanza, dai due discorsi principali della giornata è emerso: 1) che l'URSS procede con un ritmo di sviluppo più veloce dell'America; 2) che i risultati del 1959 garantiscono che il piano set-

tennale sarà realizzato e superato; 3) che il volume degli investimenti militari è stazionario, e rispetto al 1955, appare ridotto dal 19,9 al 12,9 per cento del bilancio statale. Kossighin ha fornito una serie di cifre interessanti relative allo sviluppo del 1959 ed alle prospettive per il 1960. Il raccolto di grano - egli ha detto - malgrado le condizioni atmosferiche sfavorevoli in molte regioni, è buono e supera la media dei raccolti degli ultimi cinque anni. Nel settore industriale, la produzione dell'acciaio raggiungerà nel 1960 i 65 milioni di tonnellate. L'anno prossimo entreranno in funzione i primi altiforni di 600 tonnellate completamente automatizzati e diversi grandi forni Martin Siemens, tra cui uno del volume di 2000 metri cubi. Le nuove in-

MAURIZIO FERRARA (Continua in 10. pag. 2. col.)

GIORNATA CRUCIALE ALL'OTTAVO CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A FIRENZE

Parlano Bo, Tambroni e Andreotti L'attacco dell'on. Fanfani ai dorotei



FIRENZE - Uno dei numerosi incidenti che hanno caratterizzato i lavori del congresso

(Continuazione dalla 1. pagina) grossi problemi nuovi anche in Italia. Occorre non lasciarsi cogliere di sorpresa, non stare a rimorchio, adeguare anche il partito della D. C. alla situazione che si va determinando. Tuttavia Bo si esprime in maniera estremamente cauta (perfino ridicolmente prudente, a tratti) su quel che bisogna fare. Sostiene l'opportunità di allargare « un poco » gli orizzonti, i temi, gli argomenti. Mette non due ma dieci anni avanti i rapporti con i comunisti in un clima di distensione. Conclude dichiarando che eventuali correzioni in politica estera « non devono fare paura a nessuno ».

de che si debba discutere sulle prospettive e sui rapporti con le altre forze politiche. La prospettiva non può essere contraria, ma di centro-sinistra; e quanto agli appoggi parlamentari, Tambroni, pur escludendo allo stato degli atti una collaborazione col Psi, lascia intendere che non respingerebbe l'apporto dei voti socialisti.

assorbire i disoccupati? Nell'agricoltura no, dato che lo esodo dai campi « è un fatto fisiologico e di costume ». La soluzione non può essere trovata neppure « in un'industrializzazione ad oltranza »; ma la Resistenza è quella che ancora continua, è la Resistenza del mondo libero contro il totalitarismo. È la Resistenza che è stata attuata a Berlino contro il comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la DC possa perdere voti a destra difendendo la giunta capitolina ed invita a « non tirare troppo la corda con le destre ».

fani così prosegue; la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Rumor, Colombo e agli stessi Moro e Segni è evidente) non può limitarsi a elogiare quella linea e a condannare platonicamente i trasgressori, non può restarsene rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. È inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciò deliberatamente arbitrio il Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di intralcio alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere profumata le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo dei loro strali.

Fiducia e programma

Il centrismo, dice infatti Tambroni, vorrebbe dire immobilismo, perché « il contrario di questo modo deciso verso sinistra reso necessario dal processo evolutivo della nostra società » e perché metterebbe di svuotare i primi e cambiare (cosa allo stato dei fatti impossibile) i secondi. Quanto al Psi, si tratta di « staccarlo » dal PCI con l'aiuto della socialdemocrazia, verso la quale la DC dovrebbe aiutare lo spostamento di masse popolari, sempre allo scopo di isolare i comunisti.

PROGRAMMA ECONOMICO. Qui Tambroni rinuncia a molte mascherature demagogiche ed espone chiaro e tondo un programma di concentrazione capitalistica (o neocapitalistica, se si preferisce) perfettamente intonato alle direttrici economiche del M.P.C. Non si tratta di rinnovare niente, ma solo di significare che in politica di sviluppo e di intervento, « ma senza pesanti pianificazioni ». È vero che vi è in Italia l'assurdo dei capitali sovrabbondanti e delle braccia inoperose, « ma ciò non comporta una condanna per le classi dirigenti ». Dove

Antifascismo anacronistico

Il capo della corrente « Primavera », rifiuta, come è ovvio, la contrapposizione fascismo-antifascismo, dichiarando che l'anacronismo è quello che si chiama la Resistenza, dice: « ma la Resistenza è quella che ancora continua, è la Resistenza del mondo libero contro il totalitarismo. È la Resistenza che è stata attuata a Berlino contro il comunismo ».

Quattro scelte per la D.C.

Qualcuno dalla platea grida: « Viva Segni! ». Fanfani si urla: « Viva Segni! ». Quando mai il nome di un socio di partito presidenziale del Consiglio può diventare motivo di divisione nel partito? Allora una parte dei congressisti si mette a gridare: « Fan-fa-ni... Fan-

Occorrono misure contro i monopoli

L'oratore critica a questo punto, che lo schema Vanoni non sia ancora tradotto in un preciso programma di azione. L'agitare i piani regionali (del ministro Colombo) in mancanza di un piano nazionale, significa niente altro che mettere il carro davanti ai buoi.

Monopoli e la D.C. negli interventi al congresso

I « gruppi di pressione » del ministro Pastore - Le contropartite pagate ai gruppi monopolistici negli interventi di Donat Cattin, De Stefanis e Gianelli

Il congresso della Democrazia cristiana ha portato alla luce, senza equivoci, la crisi profonda del partito unico dei cattolici italiani. Non siamo noi a dirlo: sono gli stessi delegati. Basti scorrere gli interventi ampiamente riferiti quotidianamente dal « Popolo » e gli articoli che la stampa di destra pubblica ed economica dedica al dibattito, per avere un quadro prezioso del disappunto in cui il congresso stesso si trova di fronte a un tema che, a volte, affiora con evidenza: il tema del peso che i monopoli hanno avuto e continuano ad avere sul partito della DC.

La scelta del Consiglio della DC

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della DC dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e rivolgendosi anche, ad un certo punto, un saluto al pubblico del loggione (costituito da d.c., democristiani di Base) un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi (a platea e galleria; saluto diretto anche a far capire a Moro e agli altri che lui si rivolge direttamente alla Base del Partito).

La seduta notturna

Il congresso è tornato a riunirsi alle 22.30 in seduta notturna. Come era prevedibile, è stata una notte prevalentemente dorotea. Zaccagnini ha negato che si dovessero respingere, sia pure per cortesia, le dimissioni di Fanfani ed anzi ha polemizzato con i «lex leader per il momento» che sono tenuti durante il Congresso nazionale alla « Domus Mariae ».

CORRIDOIO DELLA PERGOLA

Il Congresso sembra entrato in orbita: chi lo fermerà?

Il complicato gioco del «panache», - Le liste «aperte», dei due grandi raggruppamenti e la confluenza della destra sui dorotei e della «Base», sui fanfaniani - Il rinvio e i delegati «poveri», - La sinistra minaccia il «filibustering», fino a sabato

(Da uno dei nostri inviati) FIRENZE, 27. — Questo congresso rischia davvero di non finire mai. Nel pomeriggio eravamo tutti speranzosi di una conclusione: si cominciò a intervenire nel pomeriggio, il 21 del termine di presentazione delle liste, quando il presidente Piccioni ha annunciato che tale termine doveva essere spostato a domani mattina alle 10. Il congresso ha reagito vivacemente e secondo noi a giusta ragione.

Il congresso avrebbe dovuto infatti concludersi lunedì scorso, ma sta invece andando avanti, di rinvio in rinvio, con grave danno economico e professionale della massa dei delegati. Cominciamo ad avere nella sensazione che questo congresso sia ormai « entrato in orbita » e che nessuno riesce più a fermarlo. Il presidente Piccioni ha giustificato l'ulteriore prolungamento dei lavori con la mancata decisione della commissione per la verifica dei poteri sui ricorsi pen-

denti dinanzi ad essa. La motivazione è senz'altro valida, ma essa rivela un aspetto di più della lotta intestina che si sta svolgendo tra le varie correnti della DC nel tentativo di prevalere all'ultimo momento, sia pure in nome di un « principio » che espone non del tutto ortodosso.

A questo proposito sono sorte strane voci che meglio illuminerebbero i motivi autentici che hanno indotto il gruppo dominante ad allargare il dibattito congressuale. Il motivo principale sarebbe stato quello di favorire l'esodo dei delegati meno abbienti e di poter disporre a proprio piacimento della loro delega per il voto, lasciata nelle mani di funzionari dell'apparato di Piazza dei Gesù.

Del 90 posti del Consiglio nazionale che saranno eletti direttamente dal Congresso, 60 sono teoricamente acquisiti alla lista vincente (per esempio Fanfani) mentre gli altri trenta alla lista seconda arrivata (per esempio Moro). In Fanfani, per il numero dei

candidati in esse inclusi, garantirebbero la maggioranza; l'accordo raggiunto in assemblea in mattinata (vedi resoconto) non ammette tuttavia la presentazione della lista vincente e ciò permette ufficialmente alle minoranze di accordarsi ad una delle liste maggiori. L'insiderismo, se così vogliamo chiamarlo, avviene attraverso il sistema del «panache» che allo stato puro prevede la semplice sostituzione di un nome con un altro e che allo stato attuale si ridurrà invece alla aggiunta di altri nomi fino al raggiungimento del totale concesso per ciascuna lista, facendo bene attenzione a non disperdere alcun voto pena il tracollo completo di tutte le minoranze.

Del 90 posti del Consiglio nazionale che saranno eletti direttamente dal Congresso, 60 sono teoricamente acquisiti alla lista vincente (per esempio Fanfani) mentre gli altri trenta alla lista seconda arrivata (per esempio Moro). In Fanfani, per il numero dei

meccanismo del panache — che a questo punto il risultato del congresso possa darsi per scontato. Ciò non è possibile, sia perché i dati veri sulla appartenenza dei delegati alle singole correnti non sono stati mai forniti e nessuno può arrischiarsi a fare delle previsioni: sia perché qualche spostamento interno è senz'altro avvenuto durante questo giorno di congresso: sia perché altri travasi di voti avverranno sicuramente da una lista all'altra per favore o danneggiare determinati personaggi: sia perché sono abbiamo già detto, sotto giudizio alla commissione verifica poteri le inattendibilità dei congressi di Viterbo e Taranto: sia infine perché effettivamente molti congressisti, non potendo rimanere lontani dal proprio ufficio per tre giorni oltre il previsto, hanno lasciato la propria delega a funzionari del partito senza avere la certezza che il proprio mandato sarà rispettato.

PASQUALE BARLASAMO